Relazione di don Augusto Bonora

Grazie per l'invito, innanzitutto a Don Domenico che mi ha dato un tema abbastanza impegnativo.

Il titolo, io mi attengo: Non temere, piccolo gregge, passi per crescere come comunità generativa in missione.

Caspita! E poi ha fatto lo sforzo di leggere anche il libro, che non è scontato neanche questo, e fino in fondo, perché fino al capitolo decimo, per cui anche questo è meritorio sotto l'ombrellone, per cui mi fermerò soprattutto su questi capitoli su cui lui mi ha invitato a fermarmi. Quindi in particolare il capitolo 8 e un po' il richiamo al 9-10.

Ma anch'io per iniziare voglio richiamarmi a un intervento fatto da Papa Leone durante quest'anno, il 18 settembre '26, e che ha fatto il discorso all'Assemblea Diocesana di Roma. Forse l'avete letto, l'avete visto, e mi richiamerò all'inizio e alla fine proprio a questo testo molto bello, perché Papa Leone inizia richiamando un'icona biblica, l'incontro tra Maria di Magdala e il Risorto, e in particolare si sofferma su queste parole, le prime domande che il Risorto fa a Maria di Magdala. Le chiede, vi ricordate, no? Ritorniamo alla scena della Resurrezione, perché piangi? Chi cerchi? E commentando proprio questo, Leone scrive: queste due domande carissime vorrei che ispirassero il cammino prossimo della Diocesi di Roma. Maria di Magdala è sveglia prima dell'alba ed è già corsa al sepolcro perché in lei c'è vita, c'è attesa. Così a Roma sono tante le persone che ricominciano ogni mattina, ma anche le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti, i gruppi e le realtà ecclesiali che lavorano con generosità. Certo, accanto a questa ricchezza avete riconosciuto con onestà anche alcune fatiche e lo smarrimento di chi non riesce più a trovare dove si incontra il Signore. A volte si moltiplicano le proposte, le attività, gli incontri e si smarrisce il centro, il senso evangelico di ciò che si fa. Ecco che nel Vangelo una sola parola fa voltare la Maddalena: il suo nome, Maria. È da qui che deve ripartire ogni azione pastorale, non tanto chiedendo che cosa fare, ma piuttosto chi e come incontrare.

Ecco, leggendo questo testo mi è piaciuta la declinazione che il Papa fa proprio di questa icona nell'ambito pastorale, perché non parla solo a livello personale ma parla a livello pastorale. Poi prosegue in modo molto interessante, cioè l'invito a ritrovare un centro, a ritornare ad essere generativi attraverso un incontro. Però proprio alla luce di questa provocazione, di questo richiamo bello di Papa Leone, nasce la domanda, no, che ne deriva a tutti noi, non solo a Quart Oggiaro ma credo anche a Corsico: allora perché oggi fatichiamo tanto a ad essere generativi? Perché diventiamo invece, come dal titolo, un piccolo gregge? Siamo diventati più cattivi? Siamo meno testimoni? Siamo colpevoli di qualcosa? No, di sicuro. La questione non è innanzitutto questa. E io ho cercato di mostrare in questo libro non so se ci sono riuscito, qualcosa del perché sta avvenendo questo e che cosa poi appunto di fare qualche proposta relativa proprio a quello che riguarda le parrocchie. Il titolo è La parrocchia alla prova della modernità liquida. Chi ha letto Bauman, almeno Modernità liquida di Bauman, quel testo molto bello che mi ha molto provocato mi ha spinto a scrivere qualcosa, anche perché potevo scrivere solo su questo. Su tutto il resto, intendo dire, non sono esperto, però sono parroco da tanto tempo.

E allora, ecco, qual è la tesi fondamentale di questo libro che c'entra con la domanda che ci siamo fatti? L'ho messa sul retro del libro, che dice così: la disintegrazione sociale è al contempo una condizione e è il risultato della nuova tecnica di potere. I poteri globali sono intenti a smantellare le reti per poter godere di una costante e crescente fluidità. Traduco, traduco questa cosa. Cosa significa questa tesi centrale? Significa che il nostro mondo capitalistico, il nostro mondo, i poteri del presente che guidano la realtà nella quale noi siamo immersi, a cui non possiamo sottrarci, disintegrano tutto ciò che fa rete, tutto ciò che crea relazione, tutto ciò che crea rapporti umani, **creando un mondo liquido, cioè di**

individui separati, autonomi, privi di legami forti. Per gestirli meglio, potremmo dire. Potremmo dire che se tutti dalla mattina alla sera, come alcuni adolescenti del mio gruppo, siamo davanti al cellulare tutto il giorno, siamo perfettamente guidabili da coloro che hanno in mano le leve del potere di questo, non più dai genitori, non più dagli educatori, non più da Pinco Pallo, ma da Zuckerberg e compagni. Ma questo non vale solo per loro, vale per la nostra struttura sociale. Attenzione, dice questo studioso, come lo fa? Come è riuscito a realizzare questa cosa? Non costringendoci a individualizzarci, no, ma mettendo gradualmente nella mentalità delle persone 3 principi fondamentali, che sono anche principi belli, ma che esasperati portano alla distruzione, alla frammentazione, cioè lui dice **il principio di emancipazione, di individualizzazione, di autorealizzazione**. Adesso non mi posso fermare a sviluppare come sviluppa lui queste cose. Questi 3 principi, anche belli, perché emanciparsi è bello, anche l'individualità è bella, l'autorealizzazione è bella, però **esasperati** nel mondo come sono stati esasperati oggi, in modo così radicale, rendono sempre più instabili i rapporti umani. Vi faccio un esempio concreto. Quando io ho iniziato a fare i corsi fidanzati, non so come fate voi, no? Cioè, al di là che era un'altra cosa, appunto, va bene, famiglie conviventi erano 2 e poi c'erano 15 magari famiglie, cioè fidanzati, che poi magari c'erano 2-3 corsi sul decanato. Gradualmente noi vediamo l'assottigliarsi. Io sono stato contentissimo l'anno scorso perché abbiamo ridotto da 2 corsi a 1, però c'erano 13 coppie. Pensate un po', si sposano, sono sposati in 13 quest'anno tra Quarto Oggiaro e quelli che andavano fuori. Ma è una cosa inusitata, perché noi mediamente diciamo, sta andando in crisi la vocazione del prete, sta andando in crisi la vocazione della suora, ma sta andando in crisi il legame del matrimonio. Facendo i parroci, anche l'altro giorno ho incontrato due persone che si stanno separando. Andando a benedire sono stato inquietato perché andando a benedire ho incontrato 7 separazioni. In una sola benedizione. 3 donne che mi hanno raccontato la loro separazione e 4 i genitori anziani che parlavano del ritorno dei figli. Legami che si frantumano. E attenzione, la rottura di questi legami a maggior ragione penetra nelle nostre comunità. Che sono sottoposte a dei processi di erosione, di destrutturazione, di svuotamento, che sono dei processi culturali che Bauman descrive benissimo e che io non ho tempo perché dovrei fare gli altri 7 capitoli, ma credo poi vi addormentereste, giustamente, sono dei processi incredibili di destrutturazione di cui non ci rendiamo conto, ma in cui siamo immersi, e anche noi come Chiesa siamo immersi in questi principi di destrutturazione. E allora scrivo al capitolo 8 questa cosa: sarebbe assurdo pensare che le nostre comunità cristiane, così profondamente umane, soprattutto le parrocchie— quanta umanità bella, che umanità, no?— non siano toccate profondamente dai dinamismi che Bauman descrive con grande arguzia. Se infatti le nostre realtà comunitarie hanno in passato potuto contare su forze che ne favorivano l'aggregazione, forze di tradizione, forze di devozione, culturali, contesti familiari capaci di trasmissione della fede, oggi esse sono fortemente assottigliate, se non scomparse, lasciando un grande spazio alle forze disgregative presenti nella società moderna. Vi faccio un esempio successo martedì. Siamo andati martedì appunto a pregare con i 5 preti della comunità pastorale in Valsassina da Don Franco, che ha una piccola realtà, no, su a Moggio, e abbiamo incontrato la comunità, no, la comunità, il decanato di tutta la Valsassina, interessantissimo, interessantissimo. Anche lì c'è una famiglia chilometro zero che vive con il prete giovane. Interessante perché lui dice, qui ad esempio, ah, se vieni qua, perché gli ho detto, e dopo 9 anni e 20 anni di periferia, vengo su a Taceno, gli dicevo, no? Adesso mi trasferisco su a Taceno, l'ultimo pezzo del mio ministero. Vabbè, allora scherzavamo. E loro mi dicevano, però devi imparare a fare le processioni, perché là nelle parrocchie almeno 10-12 processioni all'anno. Ho detto, veramente? A Milano non han fatto neanche la processione del Corpus Domini. Avete, cioè, che c'è stato anche lì un mezzo vespaio, no? Perché adesso forse esageriamo un po', ma questo è un altro tema, lasciamo stare. Cioè, ci pensate, vuol dire che lì le forze, cioè, c'è ancora una forza di sostegno. Comunque fai la processione della Sacra Cintura, che non so bene cosa sia, ma mi han detto c'è anche la Sacra Cintura. Cioè, lì si aggrega quasi tutto il paese. Noi già riusciamo per forza al Venerdì Santo a fare la processione con la croce e quella qualcuno raduna, ma se

io ne facessi una in più, la potrei evitare di mettere la festa dell'Assunta. A Milano la festa dell'Assunta, se io non facessi la Messa, non è che succede granché. Perché? Perché c'è Ferragosto per tutti. Riesco a spiegarmi? Le forze di tradizione, le forze di aggregazione, trasmissione della fede. Ma voi le avete in mente le famiglie che vi portano i bambini del catechismo? Qualcuno è catechista magari tra voi, non lo so. Cioè, se questi bimbi sanno il segno di croce in terza elementare, voi aprite lo champagne, no? E allora cosa vuol dire? Cioè, le forze di aggregazione sono infinitamente ridotte, le forze di frantumazione sono a tutti i livelli, non solo su quei 3 vettori che vi ho detto: individualizzazione, emancipazione, eccetera, ma anche su un mucchio di altre cose che toccano. Ho detto il lavoro, le performance del lavoro, toccano il tempo, toccano lo spazio, toccano i luoghi, i non luoghi, Va bene, non mi perdo. Però, ad esempio, noi la liturgia è una cosa incredibile, perché la liturgia ormai sta diventando per molti un non luogo, un non luogo. Ma non mi perdo, non mi perdo, proseguo il mio discorso. Perché? Perché vedete, se una prima cosa è questa, quindi noi abbiamo delle forze di disgregazione potentissime e non abbiamo più grosse forze di unificazione. Però c'è un secondo elemento molto importante che un autore molto interessante francese, Étienne Griot, un gesuita, ha fatto una ricerca a mio parere molto, molto interessante, cioè ha confrontato le antiche, cioè diciamo le religioni di forte tradizione storica, con le chiese pentecostali. Avete in mente le chiese pentecostali che in tutto il mondo nascono come funghi da tutte le parti? Anche qui a Milano noi ne abbiamo 2-3 in parrocchie di chiese pentecostali nella comunità pastorale. Ha messo a confronto queste due realtà: la nostra Chiesa e quelle chiese lì. E dice questa cosa: le grandi chiese storiche, cattolica, luterana, riformata anglicana, eccetera, attraggono poco. Molto spesso le si vede solo attraverso il loro peso istituzionale e la macchinosità che questo comporta. Tiepide o persino fredde, incapaci di tener conto della singolarità di ognuno, a volte addirittura distanti e autoritarie. Lui dice: da un lato noi abbiamo chiese con un fortissimo peso istituzionale, un fortissimo peso di strutture. Queste realtà nascono come funghi e hanno una predicazione forte, provocatoria, Hanno un forte invito al cambiamento morale, sollecitano la libertà, non hanno assolutamente burocrazia, hanno un clima di fortissima fraternità, comunione. Però qual è il problema? Diventano delle sette. Avremo una religione di sette, perché lì noi ne abbiamo due vicinissime Il pastore ha tutto il suo gruppetto, ma non fa riferimento a nessuno, non ha nessuno sopra di lui. La moglie, che è più pastoressa del pastore, perché è la vera capa di questa realtà qua, c'è tutta una dinamica economica, perché purtroppo la conosciamo, ma adesso non entro neanche in questo aspetto. Cioè, avremo un confronto nei prossimi anni anche con queste realtà di chiesa Incredibili. Noi sempre più istituzionali, noi sempre più burocratici, appunto ieri dicevamo con Don Domenico, è arrivato l'articolo: nessuno dei preti vuole più fare il parroco. Perché? È perché io i contratti che ho da fare sono un plico così durante l'anno. È oggettivo. 4 parrocchie degli anni '60 No, una nuova, ma 3 degli anni '60, immaginate che roba dal punto di vista gestionale e strutturale. E quindi una struttura burocratica sempre più grande e una struttura invece carismatica sempre apparentemente meno viva. Altro grandissimo problema: ho segnalato solo due dei problemi, però i problemi poi si moltiplicano perché il lavoro non è più il lavoro di un tempo. Facciamo questo terzo esempio: le donne, quando io ho iniziato a fare il prete a Chinatown, in Paolo Sarpi, via Canonica, e stavo 8 ore al giorno in oratorio, avevo alcune mamme che non lavoravano, grazie a Dio, e che erano il mio sostegno costante, perché avevano la fortuna di avere 2 o 3 bambini, stavano a casa, erano volontarie con me e io portavo avanti. Oggi a Milano quante sono le donne che non lavorano fino alle 7 di sera? Sono pochissime. Povere donne, sabato poi si fanno le pulizie, la domenica se riesco a venire a messa sono da santificare con i figli. Cioè il cambiamento dei processi lavorativi è incredibile, è incredibile, ma non devo spiegarlo io a voi. Per cui a una catechista che adesso aveva l'IA con cui costantemente deve interfacciare, e poi meeting per imparare l'intelligenza artificiale, e poi gestione del personale, mamma mia, gli ho detto, poveretta! Una catechista avvocato che ieri è arrivata alle 5:30 di corsa perché l'hanno bloccata in linea, c'era un giudizio, eccetera. Sono sante, sante 'ste donne.

I cambiamenti, allora, urca, ho già usato 40 minuti, però, e allora come rispondiamo, come rispondiamo a questa situazione? Perché forse all'analisi voi direte è anche abbastanza semplice. 3 piccole proposte che faccio poi e sintetizzo al capitolo 8, 9, 10. Vedete, il nostro parroco è stato molto preciso a capire dove sta la proposta: 8, 9, 10 di questo libro. 3 proposte.

La prima: a partire dal tema della comunità alternativa proposta dal Cardinale Martini e ripresa dal cardinale Tettamanzi. Quindi nel solco di quella che è la tradizione propriamente ambrosiana dei vescovi postconciliari. Prima proposta.

Seconda proposta: accogliere la riflessione di alcuni autori teologici anche molto seri milanesi come Seguerre, come Martinelli, come Bressana, che parlano a modo loro, io lo traduco così, di una nuova alleanza tra carismi e parrocchia, tra principio monastico e principio parrocchiale. Poi spiegherò cosa significa questa cosa.

Terza proposta: riprendere il tema della fraternità e dell'elezione battesimale che Papa Ratzinger e Papa Francesco hanno sviluppato in modo molto serio. Percorro questi 3 sentieri facendo una sintesi che spero così riesca a comunicare qualcosa.

Allora, la prima strada da percorrere: noi abbiamo una tradizione di vescovi milanesi che, a partire dal Cardinale Martini, hanno detto delle cose meravigliose. Solo che, come sempre, la dimenticanza è molto veloce. Per cui si passa alla prossima pastorale e si dimentica. Ma voi, qualcuno di voi che ha l'età come me, ricorderà ad esempio nella lettera pastorale Ripartire da Dio il tema della comunità alternativa, ricorderà in Alzati vai a Ninive, la grande città alcune sottolineature meravigliose sul modo di evangelizzare. Però, che cos'è la comunità alternativa? Diceva Martini in fondo: bisogna che in un mondo - perché Martini, dobbiamo dirlo, era avanti, era avanti con la testa- e lui dice: in un mondo che sarà segnato sempre più dalla tecnica, da dinamismi di individualizzazione, da processi che già intuiva molto bene, dice**: bisogna riproporre, rendere visibili, in qualche modo percepibili, il fatto che esiste un'esperienza di comunione che nasce dal Vangelo e che assomiglia alla Chiesa degli Apostoli**. Un primo modo di rispondere a questa è riproporre delle esperienze che assomiglino un po' di più alla Chiesa degli Apostoli. Ma attenzione, non l'ha detto solo lui, perché poi è arrivato Tettamanzi che ha detto delle parole sconcertanti. Ha detto ad esempio, andate a rileggere: **la Chiesa di Antiochia deve essere la regola pastorale della Chiesa di Milano**. Se le parrocchie non sono flatus vocis, no, non sono, se le parole, scusate, non sono cose così, è molto seria questa. Ma cosa significa che il modello missionario di Antiochia deve essere la regola pastorale di Milano? Ci abbiamo pensato o quel libretto lì l'abbiamo messo anche lui in biblioteca, è rimasto lì così come i testi di Martini? Che cosa significa questa prima linea? Io cerco di prendere questo suggerimento e di declinarlo nei capitoli 9 e 10. Ad esempio, ve lo sintetizzo in modo molto semplice: **se le parrocchie, come stanno diventando, diventano non più una parrocchia unica ma delle reti di comunità, dove ci sono diversi poli, diversi nodi di comunità,** riesco a spiegarmi? **Quindi non più una parrocchia unica, ma una rete, una comunità pastorale, una comunità di comunità. Bisogna che le parrocchie all'interno di questa rete non siano più delle fotocopie, ma si differenzino.** Come è avvenuto per Gerusalemme e per Antiochia, come è avvenuto per Gerusalemme, Antiochia e Filippi. Le comunità erano molto diverse. Adesso non ho tempo, ma si potrebbe fare tutto un lavoro sugli Atti degli Apostoli per capire come Antiochia era una comunità molto più carismatica di Gerusalemme. Gerusalemme dove col gruppo degli anziani che dirigevano potevi muovere un sassolino. La comunità di Antiochia, arrivavano, lo Spirito chiama, partite, Paolo, Barnaba, andate voi. Due cose diverse.

Allora che cos'è, come è avvenuto per la prima comunità? Dobbiamo cominciare a differenziare le comunità. E io vi faccio un esempio, che adesso sono 7, sto iniziando il settimo anno su 4 parrocchie che ho, che vivo a Quarto Oggiano, 2 parrocchie sono tradizionalissime, oratori grandissimi, squadre sportive, c'è tutto, cinema, eccetera. Queste due parrocchie hanno un destino di rimanere più tradizionali e hanno la forza che se noi recuperiamo anche delle cose antiche, come si sta facendo, ad esempio un oratorio fatto bene, un teatro fatto bene, delle cose fatte bene, allora qui probabilmente ci sarà una nuova linfa. Così pure l'altra parrocchia. Le altre due parrocchie sono molto diverse. Una delle due, Sant'Agnese, è una parrocchia dove c'è un impoverimento incredibile di tutto, perché appunto dicevo prima, andate in chiesa la domenica, metà della parrocchia, metà della chiesa sono srilankesi, vengono alla Messa e scompaiono. Andate in oratorio il pomeriggio, 3 quarti dei bambini sono musulmani. Cosa fai in un contesto così? Riproponi una parrocchia classica? È impossibile. Però che cosa sta facendo il Signore in questa parrocchia? Ad esempio, ci ha mandato lì una comunità di monache. Sono arrivate dal centro di Milano 9 monache benedettine. L'unico prete monaco che c'era in tutta la diocesi è andato a finire lì, perché il prete che c'è attualmente è prete diocesano, ma è stato per anni in monastero. Il Signore ci dice qualcosa. Forse può diventare un po' più attento alla preghiera, alla vita spirituale. Cioè, attenzione, è qualcosa di germinale. Non è che buttiamo via tutto il resto, no, ci sforziamo di capire come lì possa esserci qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo che possa diventare capace di intercettare altre persone che non sono intercettate più dall'oratorio. Che non sono magari più intercettate dalla catechesi.

La differenza, ecco, vi ho fatto un esempio, ma proseguo. La seconda proposta che in questo capitolo ottavo faccio è quella che era già stata fatta, perché anche i teologi come Sequeri scrivono delle cose molto belle, alcune incomprensibili per me perché non ci arrivo, però alcune cose anche molto belle. Ad esempio quello dell'integrazione tra carisma e istituzione, tra principio religioso monastico e principio parrocchiale, una delle cose su cui lui ha scritto dei temi. Martinelli ha scritto delle cose, ha scritto qualcosa anche Bressan, seppur in modo diverso. Hanno scritto diversi teologi, chiaramente poi di altre realtà. Che cosa significa questo? Ve lo dico in questo modo: nel IV secolo dopo Cristo è avvenuta una cosa molto grossa per la Chiesa, perché tutti lo sapete, Costantino nel 313 e così via ha creato una Chiesa legata all'Impero. Nel frattempo, nello stesso tempo, il principio carismatico si è cominciato a separare da questa Chiesa istituzionale, più istituzionale. Cioè, da un lato si sviluppava quella Chiesa che si è sviluppata nell'Occidente, con il mondo delle sue istituzioni, poi che sono diventate parrocchie, che sono diventate - sto parlando di secoli. Dall'altra parte, nel deserto di Scete, Antonio, Pacomio, Basilio hanno cominciato a creare dei monasteri, in Italia nel Cinquecento Benedetto e così via. I carismi hanno creato le loro istituzioni. Le istituzioni hanno dato vita a una loro struttura. Bisogna rimettere insieme carismi e istituzioni. Non è più tempo che i carismi riescano a costituire le loro istituzioni. Parliamoci chiaro, io ho due gruppi di suore lì. La media di età non ve la dico, perché qui abbiamo due suore. Cioè, non è che dico delle fantasie. Cioè, non potranno più tenere in piedi le loro bellissime istituzioni che per alcune per 500 anni, 600 anni, hanno fatto delle cose meravigliose. Hanno tenuto in piedi l'educazione dei ragazzi, hanno fatto carità, hanno fatto - non è più possibile! C'erano due scuole, un asilo e una scuola bellissima a Quarto Oggiaro. Sono chiuse tutte e due. Perché? Perché non si regge più. E allora dove va a finire questo carisma? Nel nulla? No. Dovrebbe riempire di nuovo l'istituzione che senza più carismi rischia di svuotarsi. E anche qui vedete, cioè, l'esempio ve lo facevo anche prima, no? Cioè, proprio l'entrare, e dicevo le benedettine, ma l'entrare di carismi di nuovo, in modo nuovo, dentro le istituzioni può rifondere. Ma non ci sono solo i carismi di tradizione, ci sono anche i carismi attuali: CL, non so, Rinnovamento e lo Spirito, eccetera. Finora, parliamoci chiaro, soprattutto io ho fatto gli anni '80 tra CL e Azione Cattolica, cani e gatti. Cani e gatti siamo stati. Perché? Perché questi vanno via, eccetera, litighiamo, facciamo il sabato contro Lazzati, lasciamo stare,

no? Mentre noi litigavamo, cosa succede? I giovani se ne andavano, il mondo cambiava. Ma anche altre istituzioni, io conosco bene le famiglie Diciamo, non so se conoscete le realtà di Villa Pizzone. In realtà, Villa Pizzone, quando io ho collaborato e vissuto per 6 anni nelle comunità di Villa Pizzone, c'erano 100-150 famiglie che volevano entrare e vivere nelle comunità. E io a quel punto ho detto, ma caspita, prendiamo queste, interfacciamoci, cerchiamo di ragionare come si possano integrare con l'esperienza della Chiesa. È stata dura e non siamo riusciti. Grazie a Dio adesso nasce qualche altra esperienza, però è un po' tardi, anche se interessante. Cioè dobbiamo reintegrare, ad esempio, le famiglie a chilometro zero. Voi avete una presenza qui sono un carisma che nasce, un'esperienza interessante che riempie in qualche modo e può dare nuova linfa. I ministeri laicali, i diaconi, abbiamo più di 163. Quando ho lasciato c'era un consiglio direttivo, io ero delegato del consiglio presbiterale per i diaconi, no? C'erano 163 diaconi e spesso, scusate, magari mi pare ci sia un diacono, mi scuso di quello che dirò, facendo i chierichetti. Quando, attenzione, poi non è sempre così. Quando io ho chiesto, ma perché 10 famiglie di diaconi non li facciamo abitare in parrocchia? E diventare responsabili della parrocchia. Perché dobbiamo correre noi continuamente come - c'è una responsabilità oggettiva, gli abbiamo messo le mani in testa, perché non dovremmo dargli la responsabilità? Se abbiamo considerato che sono incapaci, perché gli abbiamo dato il diaconato? Però vedete, se non riusciamo a ridare a questa integrazione tra doni personali, carismi personali, carismi collettivi, integrazione con la realtà istituzionale che sempre di più inevitabilmente si sviluppa svuota proprio per questi elementi che ho raccontato prima e per molti altri. Noi avremo quello che sta succedendo in alcune zone della Germania dell'Est, dell'Olanda: l'azzeramento delle strutture, la perdita di una rete che è la cosa più forte che abbiamo come Chiesa ancora attualmente. Oppure, come succede in Francia che un parroco ha 80 o 100 campanili. Ci pensate cosa vuol dire? Vuol dire che 80 chiese sono chiuse e poi fa il giro di 10-20 al mese. È questa la prospettiva? Non credo. Forse avremmo delle alternative, unire certi carismi che hanno ancora potenzialità, forza, legati appunto alle esperienze delle famiglie, di ministeri, può essere una cosa importantissima. Anche se non bisogna buttarli dentro, perché è un'altra cosa, a volte si fa: ecco, allora prendiamo questo, lo buttiamo dentro, diventa referente della parrocchia. Con calma. Il prete studia 6 anni per diventare referente di una parrocchia. Anche qui bisogna capire chi metti dentro, ma che percorso ha fatto. Sennò succede come in Austria, che arrivano - scusate l'esempio, ma così me l'hanno raccontato - che arrivano i neocatecumenali del gruppo Pinco Pallo e spaccano in due pezzi la parrocchia: quelli che li seguono e quelli che non seguono più e se ne vanno. Per cui reintegrare con intelligenza.

Terzo e ultimo punto: riappropriarsi del tema della fraternità e dell'elezione battesimale. C'è uno scritto bellissimo di Joseph Ratzinger quando non era ancora Papa, intitolato Fraternità Cristiana. In uno dei passaggi afferma che nella Chiesa fino al III secolo i cristiani battezzati si chiamavano e vivevano da fratelli, si chiamavano proprio fratelli, tutti i battezzati erano fratelli e sorelle. Si chiamavano e vivevano da fratelli. Dal IV-V secolo in avanti il termine comincia ad essere usato per vescovi, chierici e monaci. È chiaro, aumentava il numero, no? Si battezzavano di più e allora però non si sono più chiamati fratelli. Il battesimo non generava una fraternità, una comunione. Solo i monaci solo i chierici, solo i vescovi erano tra loro e si chiamavano fratelli. Abbiamo gradualmente perso il senso reale della svolta battesimale, di che cos'è il battesimo, che cosa significa concretamente, fino al punto che oggi molti faticano a Messa a scambiarsi il segno della pace. Vedete che alcuni arrivano a Messa e si mettono uno in un angolo e l'altro nell'altro angolo. Perché? Perché non lo scambiano il segno della pace con quello là. O noi celebriamo delle Messe a volte in non luoghi. Ange, forse qualcuno ha studiato Ange, i non luoghi, eccetera. Cos'è un non luogo? Un luogo che è svuotato. A voi capita di fare qualche funerale come stamattina alle 11? Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Eppure c'hai davanti 50 persone. Il Signore sia con voi. Questo è un non luogo, non è più un luogo celebrativo. L'Eucaristia non

può non generare comunione, non nascere dalla comunione. Ha senso celebrare una cosa del genere? Dobbiamo pensarci bene. Certo, poi ci metti, grazie a Dio, cioè il tuo organista - io sono fortunato a Pentecoste, ho l'organista, ho 3 sciure brave che rispondono, qualcuno riesce a biascicare qualcosa. Ma a volte devi dirgli alzatevi in piedi, sedetevi. No, i matrimoni lo stesso. Ma parliamoci chiaro, anche alcune celebrazioni in cui in fondo c'è quello che non vuole farsi vedere, poi quello che arriva a 20 minuti, a metà lo schieramento davanti ci sono 3 signore, donnette. Questa non può essere una celebrazione ecclesiale. Attenzione, Gesù Cristo c'è sempre, quindi basta il prete, lui è sufficiente di per sé. Però intendo dire, l'ex opere operato deve avere l'opus operantis, dice la teologia antica. Cioè intendo dire, l'ex opere operato, il fatto che si transustanzia - adesso parlo, scusa - Gesù Cristo, questo è una certezza. Però l'opus operantis vuol dire che davanti ci deve essere una libertà che si apre. Si apre alla comunione, si apre alla relazione. Questo noi l'abbiamo perduto. E quindi le celebrazioni che rappresentano non più una fraternità e la coscienza battesimale generano dispersione, non comunione, dispersione. E anche qui dovremmo lavorarci, perché non è semplice.

Ecco, sono solo 3 piste in cui ho parlato di una ventina, cioè soprattutto del capitolo 8 che ha queste 3 proposte. Per arrivare poi a dire, concludo veramente, mi avete già dato più di un'ora e mi scuso di essere, però mi appassiona, se no non mi mettevo di notte a scrivere il libro. E quindi vedete, questo è importante perché un domani appunto siamo noi. Però se non acquistiamo una coscienza di questo cambiamento, ma attenzione, anche recuperando delle cose bellissime che abbiamo appunto, ad esempio, dai nostri vescovi milanesi, ma non dovremmo buttarle via. Basterebbe quello che hanno scritto loro, 2 o 3 cose che ha scritto loro, applicarle. Mamma mia! O qualcosa che scrive qualche studioso in gamba, ma applicarle. È tempo di applicarle ste cose. Cioè, non c'è il coraggio a volte di applicarle, no? Di dire, ma facciamo, allora prendiamo 10 diaconi, che 10 famiglie ci saranno tra 160, che vanno a fare un esperimento di andare a abitare loro nelle case insieme con le famiglie a chilometro zero. Magari vanno in 3, un diacono, una famiglia chilometro zero, un gruppettino, che so, di single, fanno una piccola comunità testimoniale. Porca, si arriva in quella parrocchia lì dove c'è una strutturona megagalattica, magari non c'è più l'oratorio perché non ce la si fa, ma c'è una presenza testimoniale. Che magari accoglie anche, che so, delle persone in difficoltà, dei poveri. Ecco, se avviene questo, a mio parere qualcosa potrà cambiare. E attenzione, le cose possono cambiare. E termino con un altro pezzo del Papa, ma lo lasciamo. Se volete andare, è un discorso bellissimo quello che ha fatto alla Diocesi di Roma. In Francia, ad esempio, le cose, avete visto, queste quest'anno qualche germoglietto, no? Dopo anni di aridità di gente, chiaro che non si battezzavano da piccoli, adesso arrivano a battezzarsi da grandi, è chiaro. Però intendo dire, interessante anche il movimento, che vuol dire che lo Spirito Santo non è che è andato in vacanza, qualcosa sta, però ecco, bisogna anche smetterla di piangersi addosso e guardare avanti e dire, va bene, cioè io c'ho ancora, prima di morire c'è ancora una decina d'anni, 15, non lo so, e faccio il possibile. E dentro questo anche faccio il possibile per l'edificazione della Chiesa. Ecco, a me sembra che è una vita simpatica, no, anche quella di fare il possibile per l'edificazione della Chiesa.

Grazie a tutti voi

Don Augusto Bonora
La parrocchia alla prova della "moderna liquidità"

Chiesa dello Spirito Santo di Corsico – 10 ottobre 2026